



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 148

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DELLA SIGNORA MARIAROSA LOMBARDO
E DEL SIGNOR FABIO LOMBARDO

149^a seduta: mercoledì 17 novembre 2021

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3**Audizione della signora Mariarosa Lombardo e del signor Fabio Lombardo,
accompagnati dall'avvocato Alessandra Maria Delrio**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3, 4, 6
e *passim*GRASSO (*Misto-LeU-Eco*), senatore 18, 19, 22ENDRIZZI (*M5S*), senatore 19AIELLO Piera (*Misto*), deputata 22LOMBARDO Fabio Pag. 4, 6, 7 e *passim*

DELRIO 16

LOMBARDO Mariarosa 3, 17, 18 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI: Misto-I-C-EU; Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia -Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCIUSEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-l'Alternativa C'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto.Min.Ling.; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI.

Intervengono la signora Mariarosa Lombardo e il signor Fabio Lombardo, accompagnati dall'avvocato Alessandra Maria Delrio.

I lavori hanno inizio alle ore 20,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Mi corre l'obbligo di rammentare, ancora una volta, le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando vi siano consulenti o senatori e deputati che seguano da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula e collegato in video, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato; il Presidente è sempre in condizioni di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti; qualora ciò non accada è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Audizione della signora Mariarosa Lombardo e del signor Fabio Lombardo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Mariarosa Lombardo e Fabio Lombardo.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

Al termine degli interventi degli auditi, potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti.

Do pertanto la parola ai figli del maresciallo Antonio Lombardo, ringraziandoli per la loro presenza. Se non ci sono problemi da parte del signor Lombardo, darei la parola alla sorella del signor Fabio Lombardo.

LOMBARDO Mariarosa. Presidente, la ringrazio, ma preferirei che intervenisse prima Fabio.

PRESIDENTE. Prego, signor Lombardo. Prima di darle la parola, avverto che potrei essere costretto a sospendere temporaneamente l'audizione a causa di votazioni in corso alla Camera dei deputati.

LOMBARDO Fabio. Buonasera a tutti e grazie per aver accolto la mia richiesta di audizione. Mi trovo qui perché, dopo ventisei anni, mi trovo ancora a cercare la verità e a scoprire cose nuove che riguardano la morte di mio padre.

La mia priorità è togliere la parola «suicidio» dalla morte di mio padre. Dico questo perché, sin da subito, si parlò del suicidio del maresciallo Lombardo. Io dico che possiamo parlare di suicidio in soli due casi: se vedi la persona mentre si spara, oppure se vengono fatti gli accertamenti scientifici correttamente, ma a quanto pare non è accaduta né l'una né l'altra cosa. Nessuno ha visto il maresciallo Lombardo spararsi alla tempia e, ancor più grave, non è stato fatto alcun esame autoptico sul cadavere. Che sia stata una scelta del magistrato di turno o una scelta anche dei Carabinieri non lo so, non l'ho mai saputo e mi piacerebbe saperlo. Oltre a questo, gli esami che sono stati fatti sia sul cadavere, sia sull'autovettura portano a pensare a tutt'altro che al suicidio. A rafforzare l'ipotesi del non suicidio è anche la perizia calligrafica effettuata dalla dottoressa Valentina Pirro circa un mese fa, in cui si evince che la scrittura non appartiene al maresciallo Lombardo.

Nel 1997 viene chiesta l'archiviazione dalla procura di Palermo per istigazione al suicidio e nella richiesta di archiviazione i magistrati scrivono che hanno avuto la certezza del suicidio dalle testimonianze delle persone presenti quella sera in caserma. Ho letto le testimonianze dei carabinieri presenti quella sera e c'è un piccolo particolare: nessuno parla di un colpo d'arma da fuoco. Abbiamo soltanto un cadavere con una pistola in mano e una lettera accanto, sul sedile anteriore destro. Da questo si evince, secondo loro, che si tratti sicuramente di suicidio. Sembra una tesi un po' affrettata, però è una tesi che va avanti ancora oggi, perché ancora oggi quando si parla del maresciallo Lombardo si dice: «Maresciallo Lombardo, suicida». E per quale motivo? Non ci si ricorda mai del maresciallo Lombardo per quello che ha fatto in carriera, lo si ricorda solo per l'atto delittuoso che è avvenuto il 4 marzo. Questo è sbagliato, perché, per quanto riguarda la parte professionale, di riconoscimenti il maresciallo Lombardo ne dovrebbe avere tanti, soprattutto quello di aver liberato l'Italia dal più grande e sanguinario boss che la storia della mafia abbia mai conosciuto: Totò Riina. C'è infatti chi lo vuole accettare e chi non lo vuole accettare, ma la cattura di Totò Riina avviene grazie al maresciallo Lombardo. L'ho provato durante la trasmissione di Massimo Giletti «Abbattiamoli», presentando un documento in cui mio padre, dieci giorni dopo la morte di Paolo Borsellino (parliamo del 29 luglio 1992), sapeva già dove andare a catturare Totò Riina.

Totò Riina viene catturato solo ed esclusivamente il 15 gennaio 1993 e viene data importanza sia a chi l'ha preso materialmente, sia a chi lo ha soltanto riconosciuto nel video, quindi a Balduccio Di Maggio. Neanche

l'Arma ha dato il giusto riconoscimento al maresciallo Lombardo, perché gli consegnò un semplice encomio, che mio padre si vergognava pure di mostrare alla gente. Lo teneva in un cassetto ed era estremamente deluso.

Prima di morire, si stava occupando di un altro caso delicatissimo, che era l'omicidio Pecorelli e l'arrivo in Italia del boss Tano Badalamenti. In questi anni ho sentito persone cercare di sminuire la figura del boss Tano Badalamenti, ma penso – credo anche di non sbagliarmi – che l'arrivo di Tano Badalamenti in Italia avrebbe creato qualche problema anche a livello istituzionale. Era per questo che era arrivato l'ordine di fermare il viaggio americano, ma ancor di più di fermare il maresciallo Lombardo. Uno dei metodi utilizzati fu quello della calunnia, durante una puntata della trasmissione di Michele Santoro, «Tempo Reale», in cui mio padre venne attaccato pesantemente dal sindaco Leoluca Orlando e dall'allora sindaco di Terrasini, Manlio Mele. L'unica persona che provò a difendere mio padre fu l'allora comandante dei Carabinieri, il generale Federici, ma Santoro non riteneva opportuno un intervento del comandante per difendere il proprio carabiniere e con un gesto della mano disse che non c'era bisogno dell'intervento di Federici perché stava terminando la trasmissione. Sappiamo benissimo quello che successe dopo: la trasferta in America saltò, Badalamenti decise di non venire più in Italia e il 4 marzo morì il maresciallo Lombardo.

Riferisco un piccolo particolare che mi confermò anche la signora Agnese Borsellino: un paio di giorni prima del 4 marzo mio padre chiamò direttamente la vedova Borsellino e le disse che a breve le avrebbe portato su un vassoio d'argento la verità sulla morte di suo marito. Questo fatto me lo raccontò la signora Agnese nel novembre 2006, quando la chiamai per invitarla alla presentazione del libro di Daniela Pellicanò sulla morte di mio padre; mi disse che mio padre in quel momento l'aveva resa felice e disse che – mio zio Carmelo era testimone – il giorno dopo la strage di via D'Amelio andò da lei, le promise l'arresto di Totò Rina e mantenne la promessa. Era quindi sicura che avrebbe portato anche la verità sulla morte del magistrato. Non è stato possibile e ci troviamo oggi con il depistaggio della strage di via D'Amelio e con il Borsellino-*quater*. Sta di fatto che il «maresciallo di paese», come lo chiamava il dottor Ingroia, era arrivato anche a questa verità. Di verità scomode ne aveva scoperte abbastanza, tra cui quella della morte di Mino Pecorelli, che porta ovunque tranne che alla banda della Magliana, com'è sempre stato raccontato in tutti questi anni.

Andiamo al 4 marzo. Tengo soprattutto a parlare del 4 marzo, perché al momento la priorità è sapere dove, come e quando è morto il maresciallo Lombardo. Il 4 marzo 1995 mattina mio padre arriva da Verona; era stato a Milano ad accompagnare il pentito Salvatore Cancemi a un processo di mafia (adesso non ricordo che processo era) ed è tornato verso mezzogiorno da Verona. Da lì andò direttamente al Comando ROS di Monreale, dove ebbe l'incontro con i suoi superiori di servizio, parlarono e tornò a casa all'ora di pranzo. Verso le ore 15-15,30 partì per Palermo, dove aveva un appuntamento con il capitano Baudo, che finì intorno alle

17,30. Abbiamo notato che mio padre, per un tratto che si può fare tranquillamente in quindici minuti, soprattutto con la macchina di servizio, partendo alle 17,30 da via Belgio, dov'era stato con il capitano Baudo, fino al comando regionale a Palermo ha impiegato all'incirca un'ora e mezza. Mi sembra un po' strano che ci abbia messo così tanto tempo per una distanza che non è così lunga, ma vi sono anche discordanze sull'orario d'arrivo, perché il generale Cagnazzo dice che mio padre si è presentato nel suo ufficio intorno alle ore 19, mentre secondo il piantone, il brigadiere Moscia, mio padre arriva intorno alle ore 20: un'ora di differenza è un po' troppo.

Oltre all'orario d'arrivo, il brigadiere Moscia ci tiene a sottolineare che mio padre indossava un montone di color marrone. Non riesco a capire perché tiene proprio a specificare questa cosa; sta di fatto che io il montone marrone l'ho ricevuto dai carabinieri direttamente nella sede dei ROS di Monreale circa un mese dopo la morte di mio padre. Non era in macchina con mio padre; quindi non so cosa abbia visto il brigadiere Moscia, eppure quella sera era molto freddo.

Mio padre ha un colloquio con Cagnazzo; lui ci tiene a sottolineare che mio padre in quel momento era equilibrato come sempre e parliamo di un'ora e mezzo-due ore prima della morte. Mio padre era una persona equilibrata; se, nell'arco di due ore, impazzisce e si spara un colpo in testa, la cosa è un po' preoccupante, perché non lo conoscevo così squilibrato.

Mio padre parla con i suoi superiori, il generale Cagnazzo e il colonnello Arena, parla anche di sue delusioni per com'è stato trattato dai due sindaci in televisione e della querela che doveva fare. Lui affermò quella volta che, a costo di farsi dieci anni di galera, non avrebbe mai fatto i nomi delle sue fonti e di fonti ne aveva tante.

Intorno alle ore 20,30, mio padre lascia l'ufficio del generale Cagnazzo, dicendo che doveva andare a casa perché doveva uscire con la moglie (era un sabato sera). Dopo quindici minuti lo stesso generale scende per una passeggiata in cortile e la macchina di mio padre non era più presente. Nel frattempo, dov'era parcheggiata l'auto di servizio di mio padre era parcheggiata l'auto del tenente colonnello Minnella, persona che sicuramente avrà visto mio padre andarsene, ma che dalla procura di Palermo non è mai stato sentito. Signor Presidente, vorrei chiedere la segretazione.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,49).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,02).

LOMBARDO Fabio. Andiamo al proiettile (scusate se faccio il gesto, ma è per essere ancora più chiaro): se mi sparo con la mano destra da questo lato il proiettile dovrebbe essere dritto, da quel lato lì. Stranamente

il proiettile, l'ogiva viene trovata in questo punto e questo punto è dietro la macchina, non accanto alla macchina.

PRESIDENTE. Come avevo anticipato, purtroppo credo che dobbiamo sospendere i nostri lavori per due minuti, perché alla Camera dei deputati sono in corso votazioni e va garantito ai deputati l'esercizio del diritto di voto. Appuriamo se, in via regolamentare, si possa proseguire. È mia intenzione procedere, però è anche mia intenzione rispettare le regole.

Allora, per il momento si può riprendere. Le chiedo scusa, signor Fabio, lei accennava a dove si possa ritrovare l'ogiva nel caso ci si spari con intento suicidario con la mano destra.

LOMBARDO Fabio. Voglio riprendere dal passaggio del ritrovamento dell'ogiva. Allora, questa è la foto che riprende mio padre all'interno della macchina. (*Mostra una fotografia*). Come vedete, in questa fotografia l'ogiva dovrebbe trovarsi in questa posizione, giusto? Il proiettile viene trovato dietro la macchina. Come fa questa traiettoria, almeno da ignorante non la capisco. L'ogiva viene trovata, ma viene trovata questa ogiva, loro dicono; chi è magari più esperto di me potrà capire che questa è un'ogiva che non è entrata né uscita dalla tempia di mio padre. Mi sono informato anche con il mio perito balistico; se fosse stata l'ogiva che ha ucciso mio padre, sarebbe stata distrutta, affungata, deformata (non so come si dica in gergo tecnico). Questa è un'ogiva nuova: va bene, accettiamo il fatto che questa è l'ogiva. Io ho chiesto tante volte di avere sia l'ogiva che la pistola, anche l'ultima volta, quando sono stato sentito nel 2015 dai magistrati Di Matteo, Teresi, Del Bene e Tartaglia, perché gli stessi discorsi che sto facendo qua li ho fatti a loro. Anche allora ho chiesto l'ogiva e la pistola per farle analizzare dal mio perito.

A quanto pare questa pistola e questa ogiva non sono né a Messina al RIS, né in procura. Ancora oggi non riesco a capire dove siano. Stranamente, il 10 o l'11 marzo, quindi parliamo di sei giorni dopo la morte di mio padre, si svolge in procura a Palermo una conferenza stampa in cui presenziano il procuratore Caselli, qualche altro magistrato e gli ufficiali dei Carabinieri. Il giornalista Attilio Bolzoni fa una domanda un po' strana, perché chiede come mai quella sera non si trovava l'ogiva. Quindi, l'ogiva già non si trovava la sera del 4 marzo. Allora, mi sono chiesto: scusate, se l'ogiva il 4 marzo non si trovava, questa che ogiva è? Da quale pistola è uscita questa ogiva?

Vi è un'immagine che mi ha colpito, anche dal punto di vista affettivo; non mi fa impressione, perché il sangue di mio padre è il mio sangue. Però, da povero ignorante, più guardo questa foto e più mi chiedo se possa essere un suicidio. Vi spiego subito il perché: parliamo di uno che si spara un colpo alla tempia e ha pure il tempo di posizionare la mano sul grembo. Guardate com'è la mano: la mano ha ancora il dito nel grilletto. Scusate un attimo, stiamo parlando di una pistola giocattolo o di una pistola Parabellum? Penso che se il colpo parte da una distanza ravvicinata

alla testa o il braccio va verso destra, oppure in automatico cadrebbe perpendicolarmente al corpo, ma non penso che mio padre possa avere avuto il tempo di posizionarsi in questo modo.

Ci tengo a mostrarvi queste foto, perché noi ne siamo venuti a conoscenza non subito, ma dopo tanti anni, anche dopo un bel po' di insistenza, perché sin da subito – ripeto – abbiamo visto che c'era qualcosa di strano, ma non immaginavamo così strano. Qua parliamo di fantasia hollywoodiana, parliamo di un delitto perfetto, parliamo di un "suicidio" magari troppo perfetto. Poi se vogliamo dire che c'è anche la lettera e che lui ha scritto la lettera, perfetto, la procura faccia il suo lavoro e faccia fare la perizia calligrafica. La perizia calligrafica non viene mai fatta; non solo, siccome vi ho dimostrato che la lettera è stata sicuramente toccata da qualcuno, non sono state prese neanche le impronte digitali della lettera e mi viene consegnata, se non sbaglio, nel 2012, con la dicitura «non più utile alle indagini». Non più utile alle indagini vuol dire che prima del 2012 sono state fatte indagini su questa lettera. Se qualcuno mi mostra le indagini che sono state fatte, le analisi e le perizie, tutto quello che è stato fatto sulla lettera, ne sarei veramente grato, ma nessuno mi ha mai mostrato questi esami, nessuno. Allora abbiamo fatto fare noi la perizia calligrafica e – come vi ho detto poco fa – la dottoressa Pirro ha scritto nero su bianco, comparandola anche con altre scritture di mio padre in altre agende e in altri documenti, che la scrittura della lettera non corrisponde a quella del maresciallo Antonino Lombardo.

Ora, per l'ennesima volta, anche se sarò ripetitivo, vorrei capire veramente perché non sia stata fatta l'autopsia. Se fate l'autopsia posso capire dove, come e quando è morto il maresciallo Lombardo; no, voi non fate l'autopsia, voi decidete di non fare l'autopsia e qualche giorno dopo noi familiari chiediamo ai magistrati che vengono ad interrogarci a casa perché non sia stata fatta l'autopsia. La risposta è letteralmente agghiacciante: il magistrato, la dottoressa Imbergamo, ci risponde che non è stata fatta l'autopsia per un gesto di umanità. Un gesto di umanità? Tu devi fare il magistrato; il gesto di umanità te lo conservi fuori dal lavoro, ma in quel momento tu sei il magistrato e devi fare il tuo lavoro. In quel caso stai lavorando su un caso che mi riguarda personalmente e devi fare l'autopsia. Non mi interessa se mi fa bene o mi fa male, ma voglio la verità e l'autopsia è così importante per arrivare a capire almeno quello che è successo, per avere almeno la certezza di quello che è successo. Loro mi hanno negato questa possibilità. Ripeto: non è un rimprovero solo ed esclusivamente verso il magistrato che non l'ha voluta fare, ma anche verso i Carabinieri che non si sono opposti. Nessuno si è opposto; anzi, hanno fatto la corsa per far scrivere immediatamente – allora c'era il Televideo – che il maresciallo dei Carabinieri Antonino Lombardo si era suicidato nella sua macchina all'interno della caserma Bonsignore.

Subito si parla di suicidio; quando si fa una ricerca sul maresciallo Lombardo si legge «maresciallo Lombardo, morto suicida». Quando invece leggo la presentazione di altri personaggi, come il capitano Ultimo, trovo «l'uomo che catturò Riina». Senza il maresciallo Lombardo come lo

avrebbe catturato? Non penso che ci sarebbe arrivato, anzi ne sono più che sicuro. Ma non è questo; non si vive solo di riconoscimenti alla fine, solo che un gesto nobile lo ha compiuto. Tra tutti coloro che in questi anni si sono presentati alla famiglia Borsellino come amici fraterni del giudice, l'unico che lo ha vendicato è stato il maresciallo Lombardo: questo è un dato di fatto, questo almeno non si può cambiare.

Ora mi trovo qui, dopo ventisei anni, dopo aver girato l'Italia, le procure di Roma, di Caltanissetta e di Palermo, e aver visto solo ed esclusivamente archiviazioni ingiustificate, senza senso, archiviazioni e archiviazioni. Quando sento parlare di «riapertura» del caso Lombardo, chiedo: quale riapertura? Qua si parla di «apertura» e un'apertura dopo ventisei anni è solo vergognosa, perché il lavoro che è stato fatto, soprattutto all'inizio, è letteralmente vergognoso.

Ci tengo a sottolineare che questo forse è un caso senza precedenti, perché la richiesta di archiviazione della procura di Palermo reca la firma di sette magistrati (sette magistrati firmano una richiesta di archiviazione, cosa mai vista, sfido chiunque di voi a trovare un caso del genere). Nella richiesta per l'archiviazione i magistrati, sostituendosi anche a psicologi e psichiatri, indicano pure il motivo per cui il maresciallo Lombardo si è suicidato. Scrivono che mio padre arriva al suicidio per vergogna. Non riesco a capire di che cosa si dovrebbe vergognare uno che ha dato veramente l'anima, uno che è stato servitore dello Stato in maniera eccellente, un servitore dello Stato con la «s» maiuscola, trattato come un cane. Forse Giovanni Brusca, anzi senza forse, è stato trattato meglio dallo Stato italiano.

In questi anni ho passato del tempo a togliere il fango dalle immagini di mio padre, quel fango che è stato gettato da gente che non ha niente a che fare veramente con la lotta alla mafia, come i due sindaci che hanno attaccato mio padre. Quella che per me risulta una calunnia per i magistrati di Palermo e per la procura di Roma, perché se ne occupò anche la procura di Roma, non è calunnia. Non è calunnia secondo loro. Non so chi di voi ricorda la trasmissione, ma soprattutto il sindaco Orlando aveva gli occhi infuocati quella sera, come quando attaccò Falcone e lo ricorderete benissimo: perfettamente uguale, la stessa scena e venne appoggiato anche dal presentatore Santoro. Nella trasmissione mio padre venne accusato di essere colluso con la mafia. Ma, secondo i magistrati, non era calunnia perché le dichiarazioni del pentito Salvatore Palazzolo erano già di dominio pubblico. Ma né il sindaco Orlando né il sindaco Mele hanno saputo spiegare da chi avevano avuto la notizia.

Mio padre, prima di morire, nel periodo tra la trasmissione – parliamo del 24 febbraio – e il 4 marzo, un giorno in cucina fece a me e mia madre il nome di due magistrati che io non avevo mai sentito. La mia non è un'accusa, lo voglio sottolineare, però questi sono i nomi che ho sentito uscire dalla bocca di mio padre: la dottoressa Imbergamo e il dottor De Luca. Mio padre sosteneva che a dare la notizia delle dichiarazioni di Salvatore Palazzolo fossero stati i due magistrati. Ripeto che la mia non è un'accusa, ma riporto solo ed esclusivamente le parole

di mio padre. Comunque non ci fu calunnia, non ci fu istigazione al suicidio, non ci fu nulla. Ci fu un immaginario colpo d'arma da fuoco che segnò la fine di un grande uomo, un grande carabiniere e un grande servitore dello Stato e per me un grandissimo padre.

Ora, per l'ennesima volta, vi prego, quando parliamo del maresciallo Lombardo non usiamo più la parola suicidio, fino a quando non c'è la certezza assoluta. Vi prego di parlare del maresciallo Lombardo soprattutto per quello che fece durante la sua carriera, perché può essere solo apprezzato un carabiniere di tale calibro. Soprattutto noi siciliani sappiamo benissimo quanto valgono questi personaggi nella vera lotta alla mafia, perché la lotta alla mafia non si fa con le chiacchiere, ma si fa seriamente con i fatti. Quando lotti con la mafia sai benissimo che esci da casa tranquillo e non sai se torni a casa; la storia ce lo insegna.

Non nascondo che nel maggio 1993 mi trovavo a casa con mio padre, mia madre e mio zio (quello che voi conoscete come il tenente Canale) e arriva ufficialmente la notizia dal carcere che Giovanni Brusca avrebbe dovuto uccidere mio padre per vendicare la cattura di Totò Riina. Allora, siccome Terrasini è un paese vicino San Giuseppe Jato e Partinico, quindi è nel territorio dei Corleonesi, mio padre sapeva che io frequentavo quei paesi e mi fece scendere in caserma e mi diede la foto di Giovanni Brusca. Sinceramente non conoscevo questo personaggio; avevo diciassette anni e chiesi a mio padre chi fosse. Lui mi rispose che quello era l'uomo che avrebbe voluto uccidere suo padre. Devo essere sincero che, a diciassette anni, quando mi sentii dire queste cose, un po' mi preoccupai. Mio padre mi ordinò di non parlarne neanche con mia sorella, neanche con gli amici. Quindi, dovevo vivere facendo finta di niente e nello stesso tempo con la paura di essere ucciso e, ancor di più, con la paura di non vedere più mio padre. Questa paura era molto frequente sin dalla prima guerra di mafia, però devo essere sincero che non immaginavo che questa fine avvenisse all'interno di una caserma dei Carabinieri. Forse è il posto in cui lui si sentiva più protetto e non sapeva che avrebbe ricevuto delle pugnalate anche all'interno della caserma e da coloro che portavano la divisa come lui.

Un altro colloquio importante lo ebbi con mio padre il sabato dopo la trasmissione, la famosa trasmissione in cui venne accusato. Lui mi prese – non lo aveva mai fatto stranamente – e guardandomi negli occhi mi disse: «l'importante è che rimaniamo una famiglia unita». Gli ho detto che eravamo una famiglia unita e che saremmo restati uniti. Lui voleva parlare e aggiunse: «Intanto vediamo se ci fanno partire dagli Stati Uniti, vediamo se non ci fanno saltare in aria; arrivati in Italia andremo in giro penso più che blindati, perché dagli ufficiali delle Forze armate fino ad arrivare al Presidente della Repubblica ci sarà un inferno giudiziario».

Quella sera decisi di non uscire più, perché la cosa diventava sempre più reale, la paura di non vedere più mio padre diventava sempre più reale e l'atmosfera a casa mia era ormai troppo tesa. La stessa notte viene ritrovato il cadavere del confidente di mio padre, un certo Francesco Brugnano. Il cadavere viene trovato nel territorio di Terrasini all'interno di

un bagagliaio, incaprettato. Capiamo da questo ritrovamento che il Brugnano viene prima torturato, per farlo parlare, e poi ucciso e, come premio, portato nel luogo di Terrasini per dare il segnale al maresciallo Lombardo. Guarda caso, quella sera mio padre si doveva incontrare con Brugnano per arrivare alla cattura di Giovanni Brusca, cattura che – come sappiamo benissimo – avviene qualche anno dopo. Il ritrovamento di Francesco Brugnano lo ha colpito particolarmente, perché ha sentito un segnale forte nei suoi confronti e penso che abbia capito – era troppo esperto in materia – che a breve sarebbe successo qualcosa a lui. Non era però così preoccupato da pensare al suicidio; non lo dico perché sono uno psicologo, ma osservavo sempre mio padre, anche quando è partito. Venne infatti sostituito per la trasferta negli Stati Uniti da un altro sottufficiale, perché era troppo sovraesposto. Ma, scusate, uno che è sovraesposto lo si mette da parte, lo si mette sotto protezione, giusto? Non lo si fa andare a Milano con Totò Cancemi per un processo di mafia. Così non lo si sta mettendo da parte.

Eppure, lui aveva capito la gravità della situazione e chiese ai suoi superiori di essere trasferito, per gli ultimi cinque anni di carriera, in un'ambasciata all'estero, proprio per far calmare le acque e tornare poi in Sicilia, dicendo che aveva tutti i requisiti per un trasferimento in un'ambasciata. Questa sua richiesta fu respinta dai suoi superiori, uno dei quali, il tenente Ierfone, gli disse di no, perché – così disse – il ROS senza Lombardo non era più ROS. Qualche giorno dopo il ROS continuò a essere ROS e Lombardo finì di vivere.

Oltre a questi fatti vorrei ricordare dei piccoli particolari che riguardano dei colleghi di mio padre, uno dei quali è l'appuntato Giuseppe Como, una figura un po' strana. Guarda caso, questo personaggio è presente in diverse occasioni dalle quali si capisce che l'Arma cercava i documenti di mio padre. Un mese prima di morire, quando abitavamo ancora nell'alloggio sopra la caserma, mio padre portò mia madre nell'archivio della stazione di Terrasini e assieme a loro era presente l'appuntato Giuseppe Como. In quell'occasione mio padre disse a mia madre: «Quando mi uccideranno – non diceva più se mi dovessero uccidere – in quel faldone – glielo indicò – troverai la verità sulla mia morte». Mi ricordo che era presente mio padre, mia madre e l'appuntato Giuseppe Como.

Dopo la morte di mio padre, io e mia madre, assieme a un altro carabiniere, l'appuntato Giacomo Praticò, ci recammo nello stesso archivio per controllare il faldone e il faldone non c'era più. Vado a leggere le carte, a controllare gli atti e mi accorgo che l'appuntato Giuseppe Como si era presentato in procura con dei documenti di mio padre, dicendo che i familiari del maresciallo Lombardo li avevano consegnati a lui presso la loro abitazione. Almeno io posso dire di non aver consegnato niente, ho chiesto anche al resto della famiglia e nessuno ha consegnato documenti all'appuntato Como. Quindi, vorrei chiedere a questa persona chi gli consegnò i documenti e chi gli diede l'autorizzazione a portarli in procura. La procura logicamente deve fare il suo lavoro – ed è giusto – ma nessuno di noi ha autorizzato l'appuntato Como a portare documenti,

perché io non so neanche che documenti abbia portato in procura, assolutamente. Si parla di 76 fogli, più le agende, e lo stesso Como, una settimana dopo la morte, torna di nuovo a casa chiedendo se avessimo altri documenti. Come altri documenti? Ho risposto che non avevo nessun altro documento.

Passa ancora del tempo e si presenta sempre a casa mia – io ero a scuola, mia sorella era a scuola, mio fratello era alla scuola sottufficiali a Velletri – e chiede a mia madre di andare a controllare il conto corrente in banca per vedere i movimenti che erano stati effettuati. Mia madre non aveva nulla da nascondere e ha acconsentito. Sono andati in banca, mia madre si è presentata davanti al direttore, dicendo che l'appuntato Como avrebbe voluto controllare i movimenti del conto corrente. Il direttore inizialmente si oppose, dicendo che ci voleva un mandato per questo controllo e mia madre, non avendo – ripeto – nulla da nascondere, gli diede l'autorizzazione. L'appuntato Como controllò i movimenti e da casa mia passò poi al comando del ROS a Monreale a portare le notizie. Non diceva mai chi lo mandava a casa mia. Io non ho mai saputo chi ha mandato l'appuntato Como a casa mia, se siano stati i superiori. Io non l'ho mai saputo, anche perché non me l'ha mai raccontato; un personaggio abbastanza strano, un collega di mio padre, una persona che aveva parlato con noi, ma mi sa tanto che ho visto bene a vedere in lui un traditore. Un traditore, perché non si viene a casa di un collega, di un proprio superiore, per controllare ciò che fanno i suoi famigliari e i documenti che hanno; devi venire per sapere come sta la famiglia. Nessuno dell'Arma si era preoccupato della famiglia del maresciallo Lombardo. Interessava solo scoprire i movimenti del maresciallo Lombardo. Mio padre, qualsiasi movimento faceva, lo faceva sapere ai propri superiori, ma in tutti quegli anni – i suoi superiori lo hanno confermato – mio padre avvisava sempre i suoi superiori prima di incontri con confidenti e con altre persone nell'ambito mafioso.

Da questo mi auguro che si individui quella linea sottile che di solito c'è, perché – come dico sempre – per comprendere la storia del maresciallo Lombardo bisogna conoscere bene il fenomeno dei confidenti, non solo quello dei pentiti. Bisogna fare una differenza: il pentito molte volte neanche ti guarda in faccia e dice la verità che interessa a lui; il confidente invece no, con il confidente stringi una sorta di "amicizia", che alla fine è più una forma di fiducia. Sapete benissimo infatti che, se il resto della famiglia mafiosa viene a sapere delle confidenze fatte dall'esponevole mafioso, costui rischia la vita, così come la rischiava mio padre. Allo stesso tempo, mio padre agli occhi di tutti poteva sembrare un corrotto, perché nessuno logicamente sapeva delle missioni di mio padre, nessuno sapeva di ciò che faceva mio padre.

Tutti in paese lo ammiravano per il personaggio che era, per il suo carattere e per il suo lavoro. Lui ha comandato la stazione Terrasini per quattordici anni. Però, pur essendo un semplice maresciallo di paese (non lo nascondeva, perché a lui piaceva fare il maresciallo di paese), era un eccellente investigatore. Guarda caso, in caserma a Terrasini passa-

vano tutti, passava l'agente della DIA, passavano quelli del ROS, passavano quelli dei servizi segreti, della Polizia e anche i magistrati, uno dei quali era Paolo Borsellino (c'è, in quest'Aula, chi lo può confermare). Stranamente Borsellino alcuni colloqui investigativi, soprattutto con Rita Atria, li faceva a Terrasini, non li faceva in procura. Del maresciallo Lombardo il giudice Paolo Borsellino si fidava ciecamente, ma non era soltanto una forma di rispetto e di fiducia. Borsellino disse di mio padre che quando il maresciallo Lombardo parlava di mafia bisognava solo ascoltarlo in silenzio religioso ed era quasi impossibile contraddirlo. Fece tanti di quei discorsi con mio padre riguardo a certe indagini, non sto ora a dire quali, anche perché non lo so, ma di tempo assieme ne hanno passato. Possiamo dire che da quel paese sono passati veramente tutti, anche superiori e generali che arrivavano direttamente dal comando generale e la prima tappa che facevano era il comando di stazione di Terrasini. Logicamente chiunque aveva dei pregiudizi e si chiedeva perché dovesse incontrare un semplice maresciallo di paese, ma dopo l'incontro capiva perché gli era stato raccomandato questo incontro con il maresciallo Lombardo.

Ci tengo a fare un'altra precisazione, perché sono stanco di sentire menzogne: la storia dell'arrivo del tritolo per il giudice Paolo Borsellino a Palermo la portò il maresciallo Lombardo non quando era al ROS, ma sempre quando era al comando della stazione di Terrasini. Come adesso sappiamo tutti, la notizia uscì dal carcere di Fossombrone, dove era detenuto uno della famiglia di Terrasini, Girolamo D'Anna, che aveva confidato a mio padre, appunto, l'arrivo del tritolo a Palermo per Paolo Borsellino. L'importanza di questa notizia viene data al ROS del generale Antonio Subranni ma non è così perché è mio padre che dà la notizia al ROS di Subranni e il ROS di Subranni la fa avere al giudice Paolo Borsellino. Ci tengo a sottolineare questo, perché non riesco a capire il motivo per cui, dopo il 4 marzo, sembra quasi che sia stato dato un ordine e che la figura del maresciallo Lombardo debba essere eliminata da qualsiasi indagine.

Mio padre è il protagonista dei viaggi americani presso il carcere di Fairton, dov'era detenuto il boss Tano Badalamenti. Dico che era il protagonista, perché è mio padre che chiede il consenso a Tano Badalamenti di parlare con il resto della squadra, tra cui magistrati di Palermo, della procura di Perugia e anche altri, tra cui un ufficiale dell'Arma, l'allora maggiore Obinu, e altri esponenti della DIA e dell'FBI. Prima di avere l'incontro con questi personaggi, mio padre rimane per circa mezz'ora-un'ora all'interno di una stanza con Tano Badalamenti e inizialmente lo stesso Badalamenti, quando vede i magistrati di Palermo, dice di avere il famoso mal di pancia. Però, accetta l'incontro: lo accetta, appunto, perché c'è il maresciallo Lombardo.

Il colloquio investigativo ha luogo per ben due volte; il primo viaggio avviene a ottobre del 1994, il secondo a dicembre dello stesso anno. A dicembre del 1994 Badalamenti decide di venire in Italia. Però, ci tiene a sottolineare una cosa: viene in Italia solo – ripeto – solo se lo viene

a prendere il maresciallo Lombardo. Questo vuol dire che se non c'è la presenza del maresciallo Lombardo, Tano Badalamenti in Italia non viene. Guarda caso non verrà più. Decide di non venire più proprio dopo la trasmissione in cui viene attaccato mio padre. Arrivati a questo punto, credo sempre meno alle coincidenze. Quella trasmissione, fatta proprio qualche giorno prima della partenza per gli Stati Uniti, è piuttosto strana, così come la morte di Brugnano, avvenuta due giorni dopo la trasmissione e due giorni prima la partenza per gli Stati Uniti.

Il maggiore Obinu viene sentito dai magistrati di Palermo. Dopo che noi familiari di Lombardo presentiamo le famose relazioni americane, quelle originali, che io personalmente trovo in un cassetto nella casa dei miei nonni paterni (presentiamo il documento così come lo troviamo e leggendolo venivano soltanto i brividi), il maggiore Obinu, sentito dai magistrati di Palermo, presenta lo stesso documento con la mancanza del frontespizio. Quindi, mancavano il «bene e bravo» del comandante e vice comandante, il generale Merenda e il colonnello Mori, e le firme del maresciallo Lombardo. Nelle copie presentate dal maggiore Obinu scompaiono le firme del maresciallo Lombardo e vengono a mancare anche le quattro audiocassette e lo stesso Obinu dice che sono state distrutte, perché si sentivano male. Però, anche in quel caso, come nel caso della pistola e in tutti gli altri casi, non esiste alcun verbale di distruzione.

C'è un piccolo particolare nella storia delle relazioni: nella relazione presentata dal maggiore Obinu manca una parte, quella in cui si evince che il dottor Natoli non vuole che Badalamenti venga portato in Italia, per delle preoccupazioni e per dei processi attivi in quel periodo e sappiamo tutti quali erano: il processo ad Andreotti, il processo Impastato e il processo Pecorelli. Non riesco a capire perché il maggiore Obinu va a tagliare proprio quella parte; non sarò io a spiegarlo, ma neanche lui l'ha mai spiegato. Ha dato delle spiegazioni un po' troppo banali, estremamente banali. Dice pure che la parte mancante è solo nella brutta della relazione. Ma nella brutta della relazione non ci dovrebbero essere le firme né di mio padre, né del maggior Obinu. Quindi, ci sarà un motivo per cui loro due hanno scritto questa parte qui. Ripeto: vorrei che fosse proprio il maggiore Obinu a dare questa spiegazione e non io, perché non ero presente. A me è sembrato strano il fatto che mancasse proprio questa parte, la firma del maresciallo Lombardo che – ripeto – è stato il protagonista di quei viaggi americani e il «bene e bravo» del vice comandante del ROS. Di queste relazioni inizialmente si negava anche l'esistenza. Il maggiore Obinu è sembrato magari sorpreso quando abbiamo presentato queste due relazioni perché – ripeto – ciò che era scritto nelle relazioni americane era veramente pesante e utile alle indagini che stavano effettuando in quel momento.

In questi anni mi è stato chiesto se il motivo della morte di mio padre sono i viaggi americani. A questo punto direi che non solo sono stati i viaggi americani, ma un insieme di cose che hanno portato alla morte e ancor prima all'eliminazione non fisica, ma morale di mio padre, perché penso che colpire la dignità di un uomo per bene, soprattutto davanti a

milioni di spettatori, sia una vigliaccata incredibile, che non può essere mai perdonata. Mio padre è rimasto abbastanza scosso da quell'attacco e ha cercato pure di difendersi ma, come me, anche lui ha trovato il suo muro di gomma, perché – ripeto – il muro di gomma io l'ho vissuto. Il dottor Giuseppe Saieva, che era un magistrato della procura di Roma, che si occupava della calunnia, nella richiesta di archiviazione scrisse che nelle parole di Orlando non c'era reato. Quindi, se ha scritto che nelle parole di Orlando non c'era reato, voleva dire che mio padre era un colluso con la mafia. Però, stranamente, due righe dopo scriveva che il Lombardo era un eccellente investigatore. Quando andai a leggere queste due tesi del magistrato, chiesi un incontro per domandare se mio padre fosse un colluso, come diceva Orlando, o un eccellente investigatore. Dobbiamo decidere: se è colluso è colluso, perfetto, me ne farò una ragione, anche se non ci credo; ma se un è eccellente investigatore, allora dobbiamo riconoscerlo per ciò che ha fatto. Il dottor Saieva, in modo molto esplicito, mi disse che secondo lui vi era la calunnia nelle affermazioni di Orlando e Mele ma, in quel momento, subiva delle pressioni da parte dell'allora procuratore di Roma (non ricordo il nome di questo magistrato), che voleva l'archiviazione del caso.

Non nascondo che sono uscito da quell'ufficio veramente demoralizzato e forse è stato l'unico momento, negli ultimi ventisei anni, in cui ho pensato di mollare tutto, perché a quel punto non sapevo più cosa fare. Mi sono chiesto perché presentare istanze e denunce che vengono sempre archiviate. Ormai passavo il tempo ad essere ascoltato dai magistrati, ma inutilmente; tre, quattro ore per poi vedere solo ed esclusivamente archiviazioni. Anzi, alcune volte, prima di ricevere la notifica dell'archiviazione, leggevo la notizia dell'archiviazione nei vari quotidiani, come il «Giornale di Sicilia» o «La Repubblica», soprattutto il «Giornale di Sicilia» e – ripeto – sapevo dai quotidiani dell'archiviazione e non dalla notifica mandata dalla Procura. Questo può anche accadere e in Sicilia accade spesso.

Vi ringrazio nuovamente per questa audizione, spero di essere stato chiaro e di avere almeno l'opportunità di vedere qualche spiraglio, per trovare la verità, anche se ormai tutto è coperto dalla prescrizione, ma almeno una verità storica. Personalmente potrò raccontare ai miei figli chi era il nonno, perché ancora oggi – devo essere sincero – non racconto loro che il nonno si è suicidato. Non glielo racconto, perché non ci sono prove, non è vero. Non so cosa dire, posso dire soltanto che ha lavorato benissimo, a differenza di tanti altri, ha dimostrato il suo valore con i fatti, non con le chiacchiere, e ha perso la vita, appunto, per il lavoro svolto in modo esemplare ed eccezionale.

Noi siciliani sentiamo sempre notizie, viviamo quotidianamente la mafia e speriamo di vivere in una terra libera dalla mafia, ma se questi personaggi vengono ostacolati e uccisi, allora seppelliamo la speranza assieme ai nostri eroi. Coloro che oggi chiamiamo eroi vorrebbero essere vivi e belli tranquilli e non eroi, perché parliamo di eroi solo ed esclusi-

vamente quando sono morti. Molto spesso anche voi venite accusati di fare le passerelle durante le commemorazioni.

Voglio ricordare che, come mio padre, anche Falcone e Borsellino prima di morire erano stati trattati male, erano stati isolati; è inutile fare finta. Dopo sono diventati tutti amici, chi era amico prima lo è stato dopo, ma molti amici spuntati dopo la morte non sanno neanche cosa vuol dire l'amicizia perché – ripeto – i due magistrati che oggi portiamo nel mondo come i simboli della legalità in Sicilia, prima di essere uccisi, erano stati abbandonati ed erano stati abbandonati anche dallo Stato, lo Stato per cui hanno sempre lavorato e per cui hanno dato la vita. Come loro, vorrei che anche mio padre venisse ricordato per quello che ha fatto. Andatevi a informare con i suoi colleghi che lavoro ha fatto mio padre, le indagini che faceva e vi accorgete di chi sto parlando.

Prima di ciò, mi auguro – lo ripeto per l'ennesima volta – che venga tolta la parola «suicidio» da questa storia. O si fa un giusto lavoro, un lavoro perfetto che porta alla verità, o non dobbiamo parlare di suicidio; parliamo di morte del maresciallo Lombardo, ma non parliamo di suicidio: non lo accetto. Se tu, magistrato, apri un'inchiesta per istigazione al suicidio, sai benissimo, prima ancora di iniziare a lavorare, che questo fascicolo sarà archiviato. Perché istigazione al suicidio? Chi ha istigato mio padre al suicidio? Quale suicidio? Chi ne ha la certezza? Tutto mi sembra tranne un suicidio.

Mi auguro di dimostrarvi che gli inquirenti si sono sbagliati. Noi stiamo facendo del nostro meglio. Vedremo i lavori che faranno i nostri periti e li porteremo davanti ai magistrati, perché noi abbiamo sempre chiesto la verità facendo tutto regolarmente. Mi auguro di dare giustizia e il giusto riconoscimento al maresciallo Lombardo. Ripeto: io sono il figlio e quindi sono di parte, ma un grande uomo deve avere un grande riconoscimento e non il fango che ha ricevuto in tutti questi anni. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Se non ci sono problemi, proporrei di sentire se la signora Mariarosa Lombardo voglia aggiungere qualcosa o se l'avvocato dei fratelli Lombardo voglia aggiungere qualcosa, per poi avviare la fase di prassi di sottoposizione di quesiti ai soggetti auditi.

DELRIO. Sono l'avvocato Delrio, come dicevo, difensore di Fabio e Mariarosa Lombardo. Vorrei solo che Fabio precisasse qual è stato l'esito dell'ultima istanza di accesso agli atti presentata in procura.

LOMBARDO Fabio. Nel 2015 ho presentato un'istanza in cui chiedo l'apertura del caso, mostrando ciò che ho mostrato a voi, le foto che ho mostrato a voi, e dimostrando ai magistrati che avevo di fronte che qualcuno quella sera aveva mentito e lo aveva fatto spudoratamente. Dopo tre anni quest'inchiesta è stata archiviata con il modello 45.

Qualche mese fa, visto che c'è stato il periodo del Covid ed ero impossibilitato a muovermi, mi sono recato in procura e ho chiesto la visione

degli atti. Dopo qualche giorno mi arriva l'esito, dicendo che potevo recarmi in procura per la visione degli atti. Arrivo in procura e l'addetto all'archivio mi mostra un semplicissimo foglio, che adesso non ho qui, e nient'altro. Un foglio in cui si spiegava l'archiviazione, ma non la motivazione; si spiegava solo che era stato archiviato. Io sinceramente ho chiesto dove fosse il fascicolo, dove fossero gli atti; dissi che non sapevo chi era stato sentito ed ero andato lì per vedere chi era stato sentito e cosa avevano detto e mi sono ritrovato solo quel foglio. La risposta è stata che il pubblico ministero si era tenuto il fascicolo. Scusate, ma non riesco a capire perché non mi permettono di vederlo. Cosa devo fare? Quel giorno sono salito su a vedere se potevo avere un incontro con il procuratore Lo Voi ma era assente. Volevo un incontro con il procuratore per sapere il motivo per il quale ogni volta la procura si mette di traverso, perché non mi permette di controllare il loro lavoro. Penso che sia un mio diritto ma questo mio diritto viene disintegrato, non ho alcun diritto a controllare e visionare gli atti. Questo è quello che chiedo e tornerò di nuovo a chiedere la visione degli atti.

Adesso abbiamo presentato una nuova istanza, con la perizia calligrafica, visto che l'abbiamo fatta noi e non l'ha fatta nessun altro in ventisei anni. Non spettava a me fare la perizia calligrafica o almeno prima di me spettava a qualcun altro fare la perizia ma di perizie non ne sono state fatte. Questo è quanto dovevo aggiungere riguardo all'ultima inchiesta archiviata. Adesso aspettiamo l'esito dell'ultima istanza presentata dal mio avvocato.

LOMBARDO Mariarosa. Volevo sottolineare due fatti alquanto strani, che sono accaduti a poche ore di distanza dalla morte di mio padre. Attorno alla mezzanotte ci comunicano della tragedia; ero a casa con mia madre e subito dopo, credo circa tre quarti d'ora dopo, arriva un medico militare, che si presenta nella mia stanza, dove mi ero andata a chiudere e vi lascio immaginare in che condizioni. Mi fa una puntura senza chiedermi il permesso e senza darmi alcuna spiegazione. L'unica cosa che sono arrivata a chiedere è che cosa stesse facendo, perché quest'uomo si è permesso di prendermi il braccio e fare questa puntura. La risposta che ho ricevuto è stata che quella era la prassi. Ancora oggi, a distanza di ventisei anni, vorrei sapere se davvero questa è la prassi, perché poi, confrontandomi con mia madre, vengo a sapere che a lei è stata fatta la stessa cosa. Dopo quella puntura non avevo più le forze di alzarmi dal letto. Mi sono sentita completamente annullata ma lucida.

Un'altra cosa stranissima, accaduta subito dopo, è l'arrivo del capitano Mungivera, allora capitano della compagnia di Carini, che arriva dentro la mia stanza urlandomi di andare a prendere i documenti di mio padre. Vi lascio immaginare: io ancora dovevo realizzare della tragedia che stavo vivendo e quest'uomo mi viene incontro urlandomi di cercare questi documenti. Non capivo e, tra l'altro, mi avevano fatto quella puntura che mi aveva completamente annullato fisicamente e non riuscivo neanche a muovermi. Lui, vedendomi immobile sul letto, mi prende con forza, mi

strattona e continua ad urlarmi: «Vammi a prendere i documenti di tuo padre!» Lì mi sono sentita quasi presa in giro. Tra l'altro, allora avevo sedici anni, ma a parte i miei sedici anni vi lascio immaginare in che stato si possa trovare una figlia che viene a sapere di una tragedia simile e che si trova poi a ricevere questo atteggiamento, tra l'altro da parte di un esponente dell'Arma dei carabinieri, non un delinquente o chissà chi. Ebbene, quest'uomo continua a strattonarmi, vedendomi scioccata, mi prende per il braccio stringendomi forte ed io a quel punto gli dico: «Guardi, se ci sono documenti di papà possiamo andare a vedere nel salotto». Chiedo la segretazione di questa parte.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,14).

LOMBARDO Mariarosa. Come stavo dicendo, la sparizione del cane è avvenuta la notte del 3 marzo, quindi il giorno prima che papà tornasse dal viaggio da Milano, dove aveva scortato il pentito Salvatore Cancemi. Penso che anche questo sia stato un avvertimento nei confronti suoi e nostri, come lo è stato l'omicidio di Francesco Brugnano, avvenuto una settimana prima.

Come diceva mio fratello Fabio, continuiamo a parlare di suicidio, ma a questo punto vorrei sapere dov'è la certezza che quest'uomo sia morto dentro quella caserma, dentro quell'auto. È plausibile che mi venga il dubbio che quest'uomo sia morto da un'altra parte e venga portato là dentro con la famosa ambulanza di cui parlava prima Fabio? È plausibile, visto che in auto non vengono rinvenute tracce di polvere da sparo, cosa alquanto improbabile?

Mi auguro di avere almeno una parte di verità, almeno di sapere come muore quest'uomo. Io chiedo di sapere com'è morto mio padre, perché ancora oggi, a distanza di ventisei anni, non so come e perché muore mio padre e credo che sia un mio diritto avere delle risposte. Vi ringrazio, non ho nulla da aggiungere.

GRASSO (Misto-LeU-Eco). Signor Presidente, intanto vorrei esprimere tutta la mia commozione e la solidarietà ai familiari, proprio perché, quando ero un giovane sostituto procuratore, prima di andare via da Palermo, ho conosciuto il maresciallo Antonino Lombardo. Quindi, per me questo incontro ha un valore particolare.

Detto ciò, vorrei capire alcune cose: siccome ha detto che dieci giorni dopo la strage di via D'Amelio suo padre sapeva dove si trovava Riina, dalle informazioni che sono trapelate dopo, almeno a quanto mi risulta, aveva indicato genericamente la famiglia Ganci della Noce, dove effettivamente poi venne trovato. È così o ci sono altre indicazioni o elementi, oltre a questo di mia conoscenza? Suo padre raccontò qualcosa a lei o a persone vicine? Lo chiedo a lei che allora aveva già una certa età, signor

Fabio: quando tornava dai suoi viaggi negli Stati Uniti, visto che suo padre aveva avuto un rapporto privilegiato con Badalamenti, tanto da stare addirittura un'ora o un'ora e mezza a colloquio da solo con lui, così come ha detto lei e come in effetti risulta, le domando se diceva qualcosa, anche non direttamente a voi. Avete saputo se ha raccontato a qualcuno il contenuto di quei colloqui, che certamente era riservato e che forse aveva trasferito in qualche appunto personale, che evidentemente non è stato trovato o è stato sottratto, proprio perché poteva essere un'indicazione particolare di quello che era stato il loro rapporto?

Vorrei sapere anche se da parte vostra l'ipotesi dell'omicidio sia collegabile a un movente, se riuscite a dare una spiegazione del movente e se corrisponda o meno a quello che c'è scritto nella lettera, cioè che la chiave è nei viaggi americani. Se non ricordo male, credo che l'ultima frase sia questa.

LOMBARDO Mariarosa. «La chiave della mia delegittimazione sta nei viaggi americani».

GRASSO (Misto-LeU-Eco). Ricordavo bene; come vedete, le cose le ho vissute. Vorrei sapere quindi se c'è una corrispondenza tra quello che voi considerate il movente (dietro ogni omicidio ci dovrebbe essere un movente) e la collocazione di tutto il problema nella venuta in Italia di Badalamenti, che non era gradita, perché avrebbe potuto sconvolgere la costruzione accusatoria di un processo come quello Pecorelli, in cui era imputato il senatore Andreotti, oppure se ci sono altre possibili considerazioni.

Inoltre, avrei una domanda su quella lettera anonima del marzo 2015 che ha dato luogo a quelle indagini, con un appunto della Presidenza del Consiglio dei ministri (leggasi "Servizi"). Vorrei chiederle se ci può dire sinteticamente quale fosse il contenuto e cosa aveva tirato fuori quella lettera anonima, con l'appunto dei servizi segreti, al punto da far riaprire le indagini.

Infine, vorrei sapere se è emerso, perché lo ha saputo direttamente o per interposta persona, che si è ipotizzato un coinvolgimento dei Servizi stranieri nell'avvento dei corleonesi, quindi di Riina, e il fatto che suo padre si era fatto portatore di questa notizia.

ENDRIZZI (M5S). Presidente, visto che le domande sono molte, per seguire meglio, è possibile rispondere subito?

LOMBARDO Fabio. Senatore Grasso, per quanto riguarda i viaggi americani le posso dire che mio padre ne parlò direttamente con me ed era veramente soddisfatto di quella missione. Questo me lo disse prima di partire: a luglio, tornando da un viaggio in macchina, mi disse che doveva andare in America perché finalmente avrebbe incontrato Tano Badalamenti; la parola «finalmente» era riferita a delle indagini. Quindi la sua soddisfazione c'era. Dopo il suo ritorno, raccontò ai suoi colleghi l'esito

positivo del viaggio effettuato a dicembre del 1994; uno dei colleghi, al quale mio padre raccontò l'esito della vicenda ed espresse la sua soddisfazione, era l'allora capitano Giovanni Baudo. Con i familiari e gli amici più stretti magari non scendeva tanto nei particolari, ma diceva spesso di essere veramente contento di come era andato il secondo viaggio. La preoccupazione del terzo viaggio nacque dopo la trasmissione «Tempo reale» di Santoro, perché gli attacchi gratuiti, il ritrovamento del cadavere di Brugnano e l'eliminazione del suo nome da quel viaggio gli fecero capire chiaramente che era stato messo da parte dall'Arma e che il suo obiettivo non esisteva più, non lo avrebbe più raggiunto e Badalamenti non sarebbe mai più venuto.

Inoltre, si è fatto riferimento al coinvolgimento della CIA, che secondo Badalamenti ha aiutato i corleonesi a salire al potere, nella famosa guerra avvenuta tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Questo esce fuori nel colloquio investigativo avvenuto nell'ottobre del 1994. Nello stesso colloquio mio padre espone a Gaetano Badalamenti la sua tesi sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, in cui veniva esclusa la presenza della banda della Magliana ed anche il coinvolgimento di Giulio Andreotti. Badalamenti, sempre nell'ottobre del 1994, confermò la tesi di mio padre, però non aggiunse altro; avrebbe dovuto aggiungere tanto altro, perché – ripeto – egli non sarebbe venuto in Italia per pentirsi, in quanto non era sua intenzione arrivare al pentimento. Non sappiamo quello che sarebbe potuto succedere, lui non sarebbe venuto qua. Però, ha detto chiaramente a coloro che erano presenti in America che avrebbe voluto un confronto diretto con Tommaso Buscetta, perché quest'ultimo raccontò ai magistrati di un incontro avvenuto in Brasile con il boss, il quale gli raccontò, appunto, com'era andato il delitto di Mino Pecorelli. Logicamente, oltre che sull'omicidio Pecorelli, si sarebbe confrontato con Tommaso Buscetta anche riguardo alla morte di Mauro De Mauro e avrebbe voluto confrontarsi anche con il pentito Salvatore Palazzolo al processo per la morte di Peppino Impastato. Questo è ciò che veniva detto nei due viaggi americani.

Per quanto riguarda il movente, atteso che, come dice il senatore Grasso, dietro ogni omicidio c'è sempre un movente, non voglio fare lo stesso errore che è stato commesso in passato e non dico che questo è stato un omicidio ma posso tranquillamente dire che non è stato un suicidio. Posso dire che non è stato un suicidio, così come gli altri non possono dire con certezza che è stato un suicidio.

Quanto al movente, il senatore Grasso mi ricordava il passaggio della lettera in cui mio padre riferiva che la sua delegittimazione stava nei viaggi americani; tuttavia, come ho detto poco fa, Lombardo non si occupava solo della trasferta di Badalamenti. Guarda caso, un paio di anni dopo la morte di mio padre venne fatta una grande operazione nel Palermitano, in cui vennero arrestati tantissimi fiancheggiatori della famiglia Brusca e le indagini partirono, appunto, dal maresciallo Lombardo. Mio padre non si occupava solo di un caso e chi ha lavorato con lui può venire a confermare ciò che dico; ripeto per l'ennesima volta che egli si occu-

pava dell'omicidio Pecorelli, della trasferta di Badalamenti e di più di una cattura, perché era una sua fissazione. Il suo obiettivo, infatti, come ho sempre detto, non era solo quello di catturare Totò Riina ma, come disse anche Totò Cancemi ai magistrati, era quello di catturare Riina, Provenzano, Bagarella e Brusca e dopo andare in pensione. Mentre lui era in vita venne effettuato solo ed esclusivamente l'arresto di Totò Riina.

Come ho ricordato poco fa, c'è stata anche la telefonata alla vedova Borsellino, quella in cui disse che stava arrivando alla verità. Pertanto, oltre all'omicidio Pecorelli e alla trasferta di Badalamenti, c'era anche la cattura di Brusca e la sera in cui venne ucciso Brugnano loro due si sarebbero dovuti incontrare per arrivare alla cattura di Giovanni Brusca perché Brugnano serviva al maresciallo Lombardo proprio per arrivare a questo; cattura che quasi avvenne qualche anno prima nel territorio di Terrasini, quando sia Giovanni Brusca che il fratello scapparono con la moto dall'hotel «Città del mare village».

Pertanto, come vi ho spiegato poco fa, Lombardo non indagava solo su un caso e non posso dire che è morto solo per i viaggi americani. Ma questi hanno contribuito alla sua eliminazione. Ne sono più che sicuro perché con il passare del tempo ho sempre maturato la certezza che le coincidenze non esistono. Non può essere una coincidenza il fatto che mio padre venga accusato in una trasmissione in cui l'argomento era un altro: si è abbandonato l'argomento di cui si stava parlando, quello della presenza del fenomeno mafioso a Terrasini, per attaccare mio padre. Ciò che dico venne confermato anche da Santoro perché, durante la trasmissione, disse che non si stava parlando dell'Arma ma di un carabiniere e quel carabiniere era mio padre. Non è stato fatto il nome comunque: ricordiamolo.

Desidero però ricordare che la querela fatta da mio padre e fatta da noi nei confronti di Orlando e Mele viene archiviata, mentre nella stessa puntata viene accusato, sempre di collusione con la mafia, il capitano Baudo, che allora lavorava a Cagliari. Lui espone la sua denuncia in procura a Cagliari e, guarda caso, il sindaco Mele (Orlando non parla di Baudo, soltanto Mele accusa il capitano Baudo) viene condannato. Com'è possibile che Mele sia stato condannato a Cagliari e la stessa causa, ancora più pesante, viene invece archiviata a Palermo e a Roma? Penso che il reato sia uguale in tutta Italia.

Poi abbiamo l'omicidio e l'eliminazione dei viaggi americani e parte del movente può essere in quel passaggio della lettera, che viene scritto non so da chi (la procura farà sicuramente i suoi accertamenti e vedremo da chi è stata scritta quella lettera), in cui si legge che la chiave della sua delegittimazione sta nei viaggi americani: questa è una parte dei cosiddetti moventi che portano all'eliminazione fisica del maresciallo Lombardo.

Mi auguro di arrivarci e vedremo se sarà corretto parlare di omicidio o di suicidio ma, al momento, sicuramente non si può parlare di suicidio – dico soltanto questo – perché non c'è alcuna certezza: vi sono le stesse probabilità che si è trattato di omicidio o di suicidio. Mi sembra molto più grave un omicidio all'interno di una caserma. Un suicidio da parte

di esponenti dell'Arma può anche avvenire (è successo anche qualche giorno fa) ma un omicidio all'interno di una caserma è molto più grave. Non sono io a dover trovare il movente o far capire agli altri se si tratta di un omicidio o di un suicidio ma il lavoro deve essere fatto bene. Chiedo soltanto questo, non dico che si tratta di omicidio e che deve essere scritto questo ma non si può scrivere che si è trattato di suicidio e averne la certezza.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Io volevo solo sapere se c'era un movente, ma se dice che non c'è, va bene.

LOMBARDO *Fabio*. Io dico che è inutile. Non voglio mettere parole che logicamente possono farmi credere...

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Riguardo alla lettera del marzo 2015?

LOMBARDO *Fabio*. Tramite il mio ex avvocato, l'avvocato Giangiaco-
como Palazzolo, mi arriva in forma anonima una relazione dei servizi se-
greti, con su scritto nome e cognome di chi l'ha stilata. Signor Presidente,
possiamo passare in seduta segreta?

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,35).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,44).

AIELLO, *Piera (Misto)*. Signor Presidente, ringrazio i fratelli Lom-
bardo per essere qui stasera, perché mi hanno riportato indietro di tren-
t'anni. Si è parlato fino adesso del maresciallo Lombardo come di un ot-
timo investigatore e di un'ottima persona; se mi permettete vorrei fare un
apprezzamento diverso, per quello che era come uomo.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo il 26 luglio 1991, quando era il co-
mandante della caserma di Terrasini, dove sono stata portata per la prima
volta a conoscere Paolo Borsellino. In quell'occasione ho conosciuto
Paolo Borsellino, ma anche il maresciallo Lombardo. È vero che lui
non si fidava di nessuno: dopo quel primo incontro infatti, sistematica-
mente, dal 30 luglio a metà settembre, sono stata interrogata dentro quella
caserma e lui mandava via tutti i carabinieri e rimanevo sola con lui. I
carabinieri stavano fuori nel piazzale per tutto il tempo in cui venivo in-
terrogata e lo stesso fu per Rita Atria.

Non so se sapete che in quella caserma non passavano solo le per-
sone dell'Arma e magistrati ma anche tanti collaboratori di giustizia:
era il punto di riferimento di Paolo Borsellino e dei suoi ufficiali di polizia
giudiziaria di Marsala, che andavano fino a Terrasini in quella caserma a
interrogare persone, come testimoni e collaboratori. Volevo sottolineare
questo proprio per dare valenza a quello che hanno detto i figli del mare-
sciallo, avendolo vissuto in prima persona. Ho conosciuto anche lo zio dei

fratelli Lombardo, Carmelo Canale, braccio destro di Paolo Borsellino, che era assieme al maresciallo Lombardo in occasione della stesura dei verbali delle mie denunce.

Questa premessa mi riporta piacevolmente a un periodo, seppure brutto, in cui ho conosciuto però persone di alto valore che ora non ci sono più. Ringrazio quindi il Presidente che mi ha fatto fare questo preambolo e vorrei ora porvi qualche domanda.

Signor Presidente, chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,47).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 23,30).

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 23,30.

